

Gerardo Iacuzio

IL CADAVERONE DEL BOCCACCIO DI MARMELLATA

Racconti e pensieri

Fatti e personaggi di questo libro, realmente accaduti e realmente esistenti, sono stati citati per motivi puramente artistici. Ringraziamo e ci scusiamo.

L'autore

Dedicato allo staff del Toralì Risto Pub di Montoro (Avellino)

)

LO SCONTRINO EVASORE

Pagare le tasse al governo è frode fiscale allo Stato. Infatti, sottrae risorse al cittadino Sovrano, per riempire le casse di parassiti chiamati gestori.

Una tassa non pagata rende la moneta capace di circolare fra gente onesta, creando sviluppo e benessere.

Sono arrivato all'11 del mese con gli ultimi venti euro in tasca. I restanti degli ottocento della pensione sono stati distribuiti per il progresso. Non per questo voglio apparire un paladino della civiltà, perché la mia generosità è provocata dal fatto che denaro senza stento vola via come il vento, come recitava un detto di mia madre.

Nel romanzo *'Il folle capace di vivere'* ho raccontato la mia vita privata. Ha parlato della mia fidanzata che, se mi sposasse, perderebbe l'affidamento di tre figli minorenni. Una bella fortuna. Ci sposiamo davanti a un prete, e non sulle carte che andrebbero trasmesse al comune, lei non perde i suoi diritti e io conservo i miei. Parlo dell'intera pensione, senza ricorrere a una correzione della diagnosi che mi ha schedato come chi mi ha schedato. E lo Stato prenderebbe il pallone all'incrocio dei pali anche questa volta.

In precedenza, ho parlato anche della missione affidatami dal Sindaco dottor Mario Bianchino, quella di ambasciatore della sua intenzione di unire la città di Solofra a quella di Montoro. Gli ho promesso di consegnargli, come suo diritto, tutta la valle di Montoro, detta

erroneamente valle dell'Irno, se il Signore mi concederà 120 anni di vita lavorativa.

Infatti, i pregiudizi montoresi mi accusano di essere il fidanzato di una prostituta e di offrire del denaro a questa figlia della presa della Bastiglia. Infatti è da origine francese che ha onorato un vecchio sindaco di altri tempi con un sonoro ceffone in risposta alle sue avances volgari.

Sono affetto realmente da schizofrenia paranoidea. Durante la fase schizofrenica attiva del disturbo, nascono dei fenomeni che la scienza definisce allucinazioni.

Ebbene, esse non possono esistere, perché nulla nasce dal nulla. Esistono cose visibili soltanto da soggetti dalla vista telescopica. Velo garantisco.

Veniamo alla cronaca.

Il mio datore di lavoro, il Presidente dell'Archivio Monografico dell'Arte Italiana, Michele Maione, comincia a parlare di lavoro dal lunedì mattina. Vuole vedere il presente artista in strada all'opera.

Ho trascorso una bellissima domenica. Ieri sera, presso la cappella della Madonna delle Grazie, sono stato sfidato a duello da uno dei traditori del mio Imperatore. Si trattava del temerario Enzo.

L'ho polverizzato davanti a Dio.

Ebbene, avevo rispettato l'appuntamento con il giudice Basile alle 18:00, per l'apertura della cappella, dopo il funerale di un professore mascalzone, un pezzente che mi aveva sparato alle spalle ai tempi della lira.

Avevo appreso la notizia da un mio parente d'acquisto, ma avevo aspettato il manifesto. Ora migliorai il suo incollaggio con uno sputo, corredato da una frase:

<< Bene, bene. All'Inferno, pezzente. Te l'avevo detto che la morte ti avrebbe perdonato quando avrebbe avuto pietà di te. >>

Ed ero tornato a letto.

Al momento del solenne funerale, alla snai, non trasmettevano le partite di calcio della serie A per rispetto del signore. Chiesi la particolarità. E il feretro passò alle mie spalle proprio al momento della quinta rete del Napoli al povero Benevento.

<< Alé! >> esultai. << Questa volta l'ho beccato, il risultato esatto del Napoli. E insieme agli altri, sarò io a pagare il funerale a quel pezzente, dopo che mi aveva promesso l'incontrario. >>

Dovete sapere che il potente sopraffattore si era buscato l'infarto, provocato dal complesso della persecuzione della mia promessa di vendetta.

Faustino il piccolino, un gorilla di origini toscane, insomma, uno che mangia polenta senza riuscire a farsi intendere dai montoresi, mi irritò con un rimprovevole verso:

<< Ehhhhh! >>

Risposi con un gesto della mano che lamentava di non farla lunga. Gli chiesi:

<< Cosa dovevo dire a quel pezzente, 'scusa le spalle?' >>

Mi recai al bar Cecilia e appresi la notizia che il Napoli aveva vinto per sei a zero. Avevo perso.

Avevo in tasca i soldi per comprare senza credito le sigarette e il caffè presso il bar Smile della signorina Ionica, romena.

Mi ci recai e trovai un giovane educato. Avevo fatto credere che i romeni mi passavano le armi. Faceva parte della farsa che pretendeva di essere istruttiva.

Ebbene, il giudice-sacrestano, mi annunciò che quella sera le Sacre Scritture sarebbero state lette da un parente del signore onesto di cui si celebrava la messa. E presi posto all'ultimo banco, o, meglio, in piedi dietro di esso, per avere lasciato il posto.

Poi, sempre più indietro, sempre dietro ai fedeli rimasti in coda e in piedi.

Ero finito in strada.

Accesi una sigaretta. Era bello essere l'ultimo dei parrocchiani. Godevo del permesso di fumare in chiesa. E di parlare con chi lamentava le severe prediche del vecchio sacerdote don Gerardo Guariniello. Spiegai:

<< Io dico che si può fumare anche in chiesa, intendo fra le mura. >>

Pensai di chiedere telefonicamente consigli per la sceneggiatura al signor Maione. Mi rispose che era impegnato sul lavoro, presso lo studio di un artista campano che avrebbe anche esposto a Montoro tramite Gerardo Fiore, al convento di Santa Maria degli Angeli.

Ebbene quasi nessun politico ne sapeva niente. Il maresciallo Fiore lavorava apoliticamente meglio di me. Si tratta delle sei giornate di Montoro, un incrocio fra una gara ciclistica e una ribellione.

A questo punto, il mio sfidante, vestito come un ridicolo uovo di Pasqua, mi palpeggiò le spalle dall'alto in basso e si rifiutò di stringermi la mano. Chiesi permesso. Andai a recitare il Padrenostro davanti e tornai per dirgli:

<< Stavamo dicendo? >>

<< Che cosa? >>

<< Imbecille! Mi tocchi senza salutarmi, ti rifiuti di stringermi la mano. Ma chi ti credi di essere? Il padrone del colosseo? >>

Mi strinse la mano. Al momento del segno di pace, mi presi gioco di lui:

<< Pace a te, futuro sindaco di Montoro-Solofra. >>

E non venne, al mio appuntamento con la morte, il trattamento sanitario obbligatorio.

Di buon mattino, mi sono recato presso la stazione dei Carabinieri della fu Montoro inferiore. Mi ha ricevuto il Comandante. Sono scattato sugli attenti, e gli ho detto:

<< E' l'ultima volta che vi faccio perdere del tempo per una questione da niente. Vi chiedo se mi giudicate capace di rimanere in libertà. >>

<< Sì, Gerardo. >>

<< Succede perché seguo a puntino la terapia della dottoressa Sorrentino. A lei espongo i miei problemi. Divento vecchio, un vegetativo, dimentico la porta aperta, mi invento minacce di morte. Insomma, ho bisogno di essere ospitato in una struttura pubblica dove vengo trattato come un essere umano, con il permesso di fumare quanto mi pare e di uscire all'aperto in caso di bisogno. Fornita anche di un luogo tranquillo che mi permettesse di coltivare il mio passatempo di scrittore. Gratuita e che mi permettesse di conservare la pensione. >>

<< Fatti aumentare la terapia. >>

<< Mi ha detto che devo andare in galera. Per cui, mi sono armato di buona volontà, e ho ucciso il primo imbecille capitato. Ho ucciso io il

professor Teodosio, in presenza di testimoni. Per cui, ho diritto all'ergastolo. >>

Allungai le mani disposte a ricevere le manette. Mi disse:

<< Non ti posso arrestare senza prove. Non hai testimoni. I morti non parlano. Arrivederci, Gerardo. >>

Sono andato sul comune, per lamentarmi con il mio amico signor Sindaco. Ho incontrato Annarita Canaletto, figlia del Canale di Suarez, alias Giovanni Canaletto, fondatore e governatore della misericordia di Montoro. Le ho raccontato l'accaduto.

<< Figlia mia, nono riesco a farmi arrestare. Per favore, vuoi essere così gentile da fari violentare i presenza di testimoni? >>

<< No, Gerardo. Mi dispiace. >>

Mi sono recato al Mò Mò bar dell'amico Enrico Giarletta.

<< Ciao, Gerardo. Ti posso offrire un caffè? >> mi ha chiesto.

<< Non ti allargare, ragazzo. Sono il nuovo capo della camorra, e siamo tornati al pizzo. E, se non ti fai pagare, ti vengo a sparare nel tuo letto. >>

Vado a fumare in strada. Il giovane mi appella dicendo:

<< Fuma dentro il locale, dove comando io. >>

Obbedisco e gli chiedo:

<< Puoi anche farmi il favore di procurarmi una bella pucchiacca fresca?

Me la metto seduto e le pago la multa. >>

<< Sarai servito. >>

Scherzavo. Rispetto la mia Nannarella.

Madonna! E' già ora di pranzo. Al centro diurno. Stamattina ho finito il laboratorio di cultura.

Nella sala mensa, godo di privilegi. Sono esente dal mio turno di cameriere e siedo con i bidoni dei rifiuti a portata di mano. Applico la linea dura:

<< Ragazzi si mangia con la bocca chiusa. Chi fa rumore masticando fa il digiuno. >>

Il questo posto, sono riuscito a insegnare il Poker, il Burraco e gli Scacchi, impresa impossibile nella città di Montoro.

Vi faccio notare di non avere mai disertato un giorno di partecipazione. Per cui, i matti sono la mia famiglia, e il personale medico e paramedico la capace e onesta classe dirigente, fuori dalle mura del reparto psichiatrico.

Epilogo.

L'autista del comune si è offerto di darmi un passaggio presso la mia fidanzata, a cui ho consegnato l'ultimo biglietto da 20.

Mi sono rimasti pochi spiccioli, 30 centesimi. Ho ottenuto un finanziamento a fondo perduto dal Governo degli illuminati, due monete da 5 centesimi. Il caffè alla macchinetta del comune l'ho pagato 35 centesimi. I 5 centesimi rimasti li ho fatti rotolare sulla scrivania del mio futuro Imperatore. Ho spiegato:

<< Per un buon funzionamento dell'economia, la moneta deve... circolare. >>

Ha approvato.

Post-fazione dell'autore.

Il denaro è la causa dell'imminente fine del mondo. Abbiamo un'unica e ultima possibilità. Distruggere banconote e monete, e l'oro rimasto, consegnarlo al dottor Mario Bianchino che costruirà, nella valle di Montoro un tempio dedicato a nostro Signore.

FELICE AL GIOGO

Il vizio del gioco si trattava per Michele una terapia efficace per la cura di un suo organo vitale, il portafogli. Le critiche dei suoi amici lo facevano sorridere. Gli ammonimenti dicevano che l'uomo doveva produrre, e cosa produceva chi consumava soltanto?

Il giocatore di professione non era ricco. Si guadagnava un modesto tenore di vita con le carte e il biliardo.

I suoi concorrenti, dalla stessa mentalità, lo apprezzavano per la bravura e l'onestà. La sala gioco del bar Centrale si riempiva fino a notte fonda di giocatori e di spettatori, che non rischiavano nella partecipazione, accontentandosi dei gratuiti commenti.

Michele li divertiva con il suo naturale umorismo. Si difendeva dalle accuse della morale collettiva dei montoresi emigrando in altri agglomerati per i suoi rapporti umani non provocati dal gioco, che era il suo lavoro.

Nella vicina e più evoluta San Severino era apprezzato il suo senso civico. Infatti, praticava i giochi, anche per passatempo, consentiti dalla legge. Ma era una costrizione, perché il gioco d'azzardo, ovvero gioco di fortuna, lo trovava ugualmente divertente.

Possedeva un'utilitaria comprata con il suo vecchio lavoro di falegname, che aveva lasciato perché stanco di servire padroni tiranni e approfittatori.

I suoi rapporti con l'altro sesso erano limitati a poche amiche studentesse. Ora, a 27 anni, una di loro provocava il suo desiderio di una seria vita di coppia.

Lei si chiamava Rosa ed era nata in Germania, da genitori montoresi emigrati e poi tornati, durante la grande rimpatriata degli ultimi anni settanta. Lei apprezzava il suo innato portamento per la poesia e la voce gradevolmente sensuale.

Una sera, durante lo struscio per il corso di Piazza di Pandola di Montoro, si decise a dirle:

<< Sorellina, non ti amo, ti voglio bene. Perché il primo vocabolo è l'inganno del Demonio per accendere la mia fame della tua carne innocente. Sarei sazio e troppo nutrito. E abbandonerei i tuoi resti. Il voler bene infiamma i miei sentimenti, i quali vivono di sguardi fraterni e lecite carezze, per poi convertire i sensi. Allora, mi diventeresti indispensabile per sempre. Costruiremmo insieme il figlio immortale che Dio ha creato. Secondo l'ultima Legge di Cristo. >>

Lei sorrise intenerita. Finalmente si era deciso alla dichiarazione. Gli chiese:

<< Che vuoi dire? >>

<< L'amore e il bene sono, in realtà, l'infatuazione e l'innamoramento. L'infatuazione è materialistico desiderio di possesso. L'innamoramento è ciò che ci differisce dagli animali. Desiderare il sesso di una donna senza

prima un rapporto di amicizia comporta il senso di repulsione del dopo. E non la vorrà più vedere. Volerle bene vuol dire guardarla e parlarle senza desiderarla. Per costruire una vita in due in simbiosi, cominciata dopo l'accoppiamento. Nessuno dei due avrà occhi per un'altra persona. E nessuno potrà intromettersi nel rapporto per distruggerlo. Neppure il demonio. Per cui, è necessario accoppiarsi prima dell'impegno sull'altare, per mettere alla prova la possibilità di un matrimonio felice. Dunque, la stupida poesia è un semplice invito a cena, per cominciare un dialogo di sguardi, carezze e parlate. Le sillabe sono suoni, non concetti, perché un concetto sarebbe la verità del cielo e della terra, che nessuno può conoscere. Le proprietà, fra le cause della decisione di un matrimonio, non possono essere possedute, e non possono far parte della propria persona. Procurano soltanto una squallida sensazione, ben diversa dalla sublime emozione dell'innamoramento concluso con l'accoppiamento. L'immagine in società è l'esporsi agli occhi degli altri, che vengono chiamati ad intromettersi nel rapporto, per distruggerlo. Con il denaro si possono comprare soltanto queste cose, non l'esternazione della conversione dei sensi. L'ultima Legge di Cristo è quella che illustrerà nostro Signore, dopo la manifestazione in tutta la sua gloria e la proclamazione del Regno di Dio in Terra. >>

<< La risposta è 'sì', >> disse Rosa al suo amico in cerca di amore, sesso e religione. Così lo vedeva. Aggiunse:

<< Ma non pensare che ti possa concedere tutte le sere. So che non vuoi un potere su di me, e non l'avresti avuto. Ti chiedo calma. >>

Michele abitava con sua madre e un fratello, in una casa antica. Il suo studio era un divano posto sotto l'androne, per le sue letture e le sue poesie.

Il mobile gli faceva anche da letto, nelle ore del sonnellino pomeridiano. Faceva da testiera un'incisione così antica da possedere il titolo in latino. Raffigurava la crocefissione. Eppure quel quadro gli appariva come una poesia.

L'ozio del sonno finiva alle quattro del pomeriggio, l'inizio delle sue partite.

Quella volta, trovò Rosa ad aspettarlo davanti al portone. Disse lei:

<< Mi sono piazzata di sentinella per dirtene quattro. Intendi mantenere tua moglie e i tuoi figli con il gioco? >>

<< E' un lavoro che mi piace. La vita è una disgrazia che ci è caduta addosso. Per cui, l'uomo cerca la pace. E io la trovo ora nel gioco. >>

Lei manteneva l'aria scherzosa. Gli disse ancora:

<< La Germania è piena di giocatori che vivono con i soldi dei loro polli, guadagnati con l'onesto lavoro. >>

<< Anche il contadino produce di che vivere per tutti i paladini e martiri del progresso. Parlo di chi produce beni di consumo. Anche l'operaio produce per il ragioniere. >>

<< E se ti capitasse di perdere? >>

<< Anche un industriale fallisce. La vita è un rischio. >>

Rosa si divertiva. Era cosciente che la sua ramanzina era in realtà una serie di domande che una studentessa rivolge al suo docente, per apprendere. Gli chiese:

<< Cosa pensi dei pensionati che spendono tutto il mensile alle macchinette mangiasoldi? >>

<< Dove c'è gusto non c'è perdenza. Chi può permettersi due giorni di felicità? >>

<< E poi picchieranno i nipoti, le mogli e chi deve sacrificarsi per dargli da mangiare per sentirsi chiedere altri soldi per giocare. Finiscono tutti in galera. >>

<< Il Paradiso della pace e della felicità ha un prezzo più alto anche per una persona consacrata. >>

Rosa gli chiese ancora:

<< A cosa serve quello che fai? Parlo di quando smetti di giocare per andare a messa, dove leggi addirittura le Scritture? >>

<< Mi fa stare bene e dormire sodo, quell'ora trascorsa nella casa di Dio.>>

<< Tu conosci l'appagamento della fine di una giornata di lavoro in bottega. Sei un ottimo falegname. Perché non apri una tua attività? Io ti farei da ragioniera. >>

<< Parlerò soltanto in presenza del mio avvocato. >>

<< Sono soltanto la pubblica accusa. Parli nei tuoi libri di giochi consentiti e di giochi vietati, per poi assolverli tutti. >>

Soltanto gli imbecilli non cambiano idea. Le persone anziane sono insopportabili perché incoerenti. Sono tutt'altro che rimbambiti. La saggezza fa riconoscere i propri errori per trovare poi una soluzione sempre migliore. >>

<< Sei il mio fidanzato, alla sua prima esperienza con una ragazza che non è una prostituta. Quali valori hai da offrirmi? >>

<< Si chiamano professioniste, prego. E' un rapporto che prediligo perché naturale. Voglio dire senza giochi. >>

Rosa non aveva finito.

<< Perché non ti dedichi alla penna con professionalità? Parlo della stessa con cui ti dedichi alla vita da risoluto. >>

<< Perché il mondo della cultura è gestito da professori fuori di testa. Ti ho detto che le sillabe non compongono concetti. Producono suoni. Il

compito dell'artista è quello di condurre l'uomo a Cristo. Quest'incontro provocherà un'emozione. E lo scrittore che produce l'emozione più intensa è il migliore. Per cui, il premio Nobel per la letteratura non può esistere. Si deve chiamare della musica. E quest'unico premio legittimo non viene assegnato. >>

Rosa era sazia. Gli confessò:

<< Era quello che volevo chiederti stasera a cena. Hai pochi soldi. Devi risparmiare. Te la caverai con un caffè. >>

Al bar Centrale, Michele ordinò un caffè che servì a Rosa, invitandola spiritosamente ad andare dietro il banco, al posto del barista. Lei, divertita dal gioco, l'assecondò. Ora lui disse, nella veste del cliente:

<< Un caffè corretto da una tua lacrima di felicità. >>

<< Prego, >> rispose Rosa, al suo ragazzo che mirava ad entrare in casa di lei per un caffè, prima di una salutare apertura di gambe, insegnarle quello che aveva imparato dalle sue maestre.

Rosa faceva parte di una famiglia di rispetto, che non accettava in casa propria un giocatore di bar e puttaniere sfaticato.

La ragazza evitava contrasti. A 22 anni era troppo tardi per comportarsi come una bambina che litiga in famiglia e non voleva concludere il rapporto con Michele.

Era venuta dalla civilissima Germania per cercare di civilizzare quell'ambiente, per trovare il suo amore che le insegnava la vita.

L'aspetto somatico di Michele tradiva le origini indiane della sua famiglia, che in lui erano marcate in maniera decisa. Lo trovava anche il più intelligente. Insomma, si era fidanzata con un cheyenne metropolitano.

Tutte le mattine, lei, alla fermata del pullman che l'avrebbe condotta a scuola, riceveva il solo buongiorno di Michele dall'altro lato della strada, rispettoso della presenza di un uomo che comunque rispettava, suo suocero. A sua volta, pretendeva rispetto. E, per questo, non gli rivolgeva il saluto.

Lei rideva del suo fidanzato che andava a piedi fino al bar Centrale con la finta di avere dimenticato là la macchina. Era un pretesto per poterla vedere bene.

Michele emigrò con la sua professione alla frazione Piano di Montoro. Nei locali il gioco a soldi era scomparso dalle carte e dal biliardo. Trovò innumerevoli campioni di tressette che non conoscevano il quadrilatero, e campioni di biliardo che non conoscevano la bazzica; il campione interprovinciale di dama che non conosceva gli scacchi. La professione del gioco si era trasferita nelle slot-machine e nelle scommesse sportive. Certo, lo spettacolo del calcio si giocava con i soldi. Non era il vero sport del torneo estivo 'De Giovanni', in cui la compagine di ogni frazione di Montoro poteva utilizzare soltanto i suoi nativi o residenti. E anche i

pronostici obbligavano le squadre alle combine, perché con una nuova diabolica tecnologia era possibile saper al banco con quale risultato avrebbe maggiormente guadagnato. Ma si trattava comunque del gioco, proprio cercando di intuire questo risultato.

La regola che il banco è sempre vincente non era un problema. Chi aspettava il gratta e vinci milionario e toglieva parte dei soldi ai giocatori, non commetteva un reato peggiore di un'attività più progredita della concorrenza.

Il risultato importante era quello di non essere colto in flagranza dal suocero che cominciava a trasmettergli l'insistente intenzione di cambiare vita per rispetto di Rosa.

Essere furbo per un motivo onesto era un gioco consentito, almeno in amore.

Michele vedeva Rosa di nascosto, una sera persino presso il bar notturno di Piazza di Pandola. Mentre l'aspettava, prese a parlare con la proprietaria del rapporto che aveva con lei.

La donna si chiamava Karol, che gli confessò di desiderare lei stessa lo stesso rapporto di coppia. Il giocatore le disse.

<< Tradire la propria donna è l'autodistruzione di nostro Signore. L'adulterio la distruzione della Sua volontà. Succede quello che ti ho

detto, perché se l'uomo cerca la pace la donna vive per fargli conoscere il mondo di lei. Per cui, conoscersi a fondo vuol dire comporre un essere ultraterreno, essendo la donna l'intermediario fra l'uomo e Cristo, il prodotto finito, mi correggo, del rapporto di cui ti ho parlato. Per cui, il tradimento è la fuga da Lui, spezzandolo in due. L'adulterio, la rottura della creatura celeste costruita da un'altra coppia. >>

Karol rifletté. Poi gli chiese:

<< E se il mio rapporto fosse pieno di tradimenti? Mentre io sono stata la sola a rimanere fedele? >>

<< Saresti la metà di un altro uomo dalla coscienza bianca in cerca di una vita. >>

Da un tavolo lontano da quello in cui stava scorrendo, il suo giovane amico barista conosciuto a Piano, Enrico, lo invitò spiritosamente a far parte della sua serata, composta da un altro ragazzo e due studentesse.

L'altro ragazzo gli chiese questo consiglio:

<< Se una persona mi desse uno schiaffo, come mi è successo stasera, sarei costretto a restituirlo? >>

<< Nient'affatto, >> rispose Michele. << Sarebbe naturale, perché prima che due persone commettano violenza, esse vivono in equilibrio. Al momento dello schiaffo, l'equilibrio si rompe, me è chi lo subisce che va fuori dall'equilibrio. E diventi suo succube. >>

<< E allora? >>

A questo punto, Michele si rivolse spiritosamente a una delle due ragazze artefice del ceffone:

<< Lei! Si presenti. Grado, cognome e nome. >>

<< Francesca. >>

<< Piacere, capitan Miki. >>

Lei rise. Michele propose:

<< Scusa, è stato soltanto un pretesto per stringerti la mano, perché sei vestita di nero. Potresti essere stata un'allucinazione. Essa è appunto monocromatica e non si può toccare. Io ti ho toccata e sei dunque vera. Che peccato! Non sto vivendo uno dei miei momenti felici di quando sono allucinato. >>

Tutti risero. Alla seconda ragazza strappò una frase formale che tradì l'accento nordico. Si era semplicemente presentata come Lucia. Le disse:

<< Hai l'accento strano. Hai, per caso mangiato polenta? >>

<< Sì. >>

Le chiese, quando la vide accarezzare un cagnolino:

<< Credi che gli animali ci parlino? >>

<< Sì. Si fanno capire a gesti. >>

Michele continuò spiritosamente professionale:

<< Ignorantella, analfabetuccia! Devi sapere che essi ci parlano con i suoni che emettono dalla bocca. >>

Ora le illustrò brevemente la storia che la letteratura non ha il diritto di essere considerata cultura. E l'arricchì dicendo:

<< Vedi, 'brutto' è brutto il suono che emette la cosiddetta parola. La papera di un attore è la stecca di un musicista. Un illetterato è un cantante stonato. >>

Lei si alzò. E Michele annunciò la sua pausa caffè. Poi, lei andò a salutarlo al banco. Michele le disse.

<< Sono un giocatore di professione. Mi daresti dei numeri da giocare al lotto? Sai, noi giocatori siamo tutti scaramantici. >>

<< Non saprei. >>

<< Io sì. Parlo di quelli del tuo cellulare. >>

Lucia gli dettò divertita tre numeri di un prefisso. Poi, otto cifre. Lui sapeva che avrebbero dovuto essere sette. Per cui, accettava il rimprovero e disse serio:

<< Scusa, sono stato un cafone. Ma è stato divertente darti fastidio. >>

Venne Rosa e gli chiese con aria di protesta e di spirito:

<< Faccio ancora parte del tuo harem? >>

<< Non essere gelosa. La nostra futura famiglia comincia semplicemente ad arricchirsi di amici bravi e onesti. >>

E le raccontò il bidone del telefonino. Rosa lo canzonò:

<< Amore, deve essere giusto. Da tempo gli operatori della telefonia mobile danno numeri con otto cifre. >>

Michele compose il numero e sentì bussare. Poi, sentì:

<< Pronto! >>

<< Michele. >>

<< Ciao, Michele. Aspetta. >>

La comunicazione fu interrotta dal suo cellulare mal funzionante, perché più vecchio di lui. Rosa l'ammonì:

<< Non richiamarla. Starà andando a dormire. >>

Rosa non vedeva l'ora di portare il discorso sui valori umani. Gli chiese:

<< Non ti divertirebbe fare la cultura a Montoro? >>

<< Non mi credo di essere San Francesca, che parlava agli uccelli. >>

All'inizio della giornata di lavoro alle scommesse sportive, Michele parcheggiò in divieto di sosta. Fu disturbato sul lavoro dal fischio di un vigile. E urlò:

<< Date da bere a quell'animale che fischia! >>

L'ufficiale intimorito si avvicinò al ribelle con garbo. Gli disse:

<< Giovanotto, vi chiedo di avere rispetto per la divisa. >>

<< Amico mio, ti faccio notare che pago le tasse al comune e, con questi soldi, ti compri di che vivere. Per cui, mi credo di essere il tuo datore di lavoro e pretendo di essere servito. >>

Lo invitò a guardare il bollo della tassa di circolazione pagata. E gli spiegò:

<< Io pago allo stato la tassa per circolare e siamo su una strada nazionale, il cui gestore mi deve costruire il parcheggio. Qui, non esiste. Sei un ladro, tu e chi ti comanda. >>

L'ufficiale in divisa salutò, visibilmente turbato e se ne andò.

Il giocatore mai ridendo fece amicizia con una vittima della società. Si trattava del Giudice, Andrea Basile. Da giovane era stato un brillante studente il legge, un onesto e capace politico, nonché grande riformatore. Un asino di neurologo gli diagnosticò la sclerosi multipla, che lo spinse a tentare il suicidio. Il volo dal secondo piano sul cemento gli aveva

provocato danni fisici che tutt'ora lamentava, e un lungo coma che gli procurò la psicopatia. Ma era fortissimo, e per questo cosciente. Era diventato lo zimbello di tutti e li ricambiava prendendosi gioco di tutti parlando di una visione che sapeva di non avere mai avuto. Conosceva la legge e le Legge e sapeva fare del bene.

A casa di Noemi, una giovane e brillante artista che curava le sue copertine, azionò il cellulare componendo il numero di Francesca.

<< Pronto. Francesca? >>

<< Hai sbagliato numero. >>

<< Ma come? Sono Michele, l'amico di Enrico. >>

<< Aspettate. >>

Ci fu del silenzio. Poi, una voce maschile arrabbiata:

<< Chi cercate? Chi siete? >>

<< Sono Michele. Ci siamo visti stanotte al Luna Rossa. >>

<< Cosa ci siamo detti? >>

<< Abbiamo fatto amicizia. >>

<< Avete sbagliato numero. >>

<< Allora vi chiedo scusa e lo cancello immediatamente. >>

Michele piagnucolò all'indirizzo di Noemi.

<< Non capisco questi fidanzati gelosissimi. Povera gioventù! Poveri studenti! Cosa gli insegnano a scuola... ? >>

A mezzanotte e un minuto, prendeva il primo caffè e fumava la prima sigaretta del giorno, presso il bar di Enrico.

Ora vi trovò Francesca e la sua amica, insieme a una presenza maschile dalla voce conosciuta...

<< Signora Francesca, se avete un fidanzato geloso, vi chiedo scusa e me la squaglio. >>

<< Michele, ti ho dato il numero di un'altra. Vuoi capire? >>

L'amica di Francesca balzò sulla vicina sedia. Esclamò:

<< Incosciente! E' il mio numero. >>

<< Senti chi parla. >>

Com'era suo carattere, Michele rese pubblico quello che aveva scoperto sul suo amico giudice. Di conseguenza, trovò presso un amico di famiglia l'invito dei Carabinieri a presentarsi in caserma.

Vi si precipitò. E gli parlarono di una denuncia per una presunta infermità mentale. Dichiarò:

<< Espongo denuncia per diffamazione. >>

<< Non vi conviene, >> l'ammonì l'uomo in divisa. << La vita che fate e i contrasti con i colleghi militari costituiscono una prova contro di voi. >>

<< Ripeto che espongo denuncia per diffamazione. >>

Il sottufficiale lo guardò intenerito. Gli disse:

<< Va bene, devo accettare. Ma vi prometto che cercherò di fare da paciere, perché ci sono anche persone a voi vicine. >>

Infatti, la sua reputazione di squilibrato cominciava a mettere in crisi i rapporti con familiari e parenti.

Soltanto Rosa se la rideva.

Trascorse molto tempo, prima che si recasse in caserma per informarsi sul punto in cui si trovava la procedura della sua azione. Intanto i rapporti erano diventati pesantissimi per la sua tranquillità. E, per questo, era stato rimproverato per il ritardo, dall'uomo di servizio, il quale rovistò fra gli archivi, senza trovare la sua controdenuncia. Soltanto quella contro di lui, che era arricchita di reati penali mai commessi. Quindi, reagì rovesciandogli la scrivania contro. Si portò all'entrata della struttura per accaparrarsi l'audience. E i passanti ascoltarono le sue urla:

<< Pezzenti! Morti di fame! Avete venduto i miei diritti per poche monete. Tanto vi avranno dato. >>

Uscì da una specie di retrobottega dall'aria di risolutore, che gli puntò le mani si ritrovò rinchiuso in due metri quadri, seduto su una specie di tavolaccio. Le pareti erano tinteggiate con chiare macchie di sangue. Accese una sigaretta e attese il gorilla. Erano in due e disarmati. Uno di loro azzardò il gesto di uno schiaffo, per ritrovarsi la sua stessa mano spinta da Michele su setto nasale. E perse l'equilibrio e la lucidità.

Indietreggiando, gli chiese:

<< Chi siete? Che volete da noi? >>

<< Andiamo davanti al giudice. >>

L'assecondarono sottomessi.

Ammanettato, fu condotto in una specie di sala d'attesa della Pretura. I militari entrarono in aula. Suo fratello aveva pagato un luminare dell'avvocatura, ma si intrufolò un avvocato d'ufficio che si offrì di assisterlo, naturalmente gratuitamente. Accettò. E venne il suo turno. Il giudice gli disse severo:

<< Cos'avete fatto! Sono costretto a rinchiudervi in un brutto posto. >>

Michele si alterò:

<< Ma che razza di modo hai di fare il giudice? Hai sentito l'accusa e, prima di sentire la difesa, hai già pronta la sentenza. >>

<< Purtroppo per voi fa fede quello che dicono i carabinieri e i vostri familiari. Se pretendete i vostri diritti di cittadino non interdetto, ve la cavate con sette anni di carcere, per reati pesanti contro lo Stato. Se continuate, potrei giungere all'ergastolo, per attentato contro lo Stato stesso. >>

<< Tu credi a carabinieri che fanno il loro dovere e a familiari degni di quel nome, e dici a me che sono pazzo? >>

<< perché dovrei credere a voi? >>

<< Potrei giurare sulla Bibbia. >>

<< Cosa significa per voi giurare sulla Bibbia? >> chiese il giudice.

<< Significa che dovrei rendere conto a un Giudice molto più grande di voi, povero imbecille reso magistrato dai poveri intrighi degli uomini. >>

<< Cosa dovrei fare? >>

<< Se sono pazzo, non lo decidono né i miei familiari, né questi pagliacci travestiti da soldati. Ma uno psichiatra. >>

Il giudice acconsentì. Ordinò ai carabinieri di togliergli le manette e condurlo al carcere, per la perizia psichiatrica. >>

In carcere, Michele fece colazione con mezza pasticca di Tavor, un milligrammo e mezzo, in un tuffo di dodici gocce di Serenase. Aveva ordinato un *boccaccio di marmellata*, ma gli risposero zhw era intrasportabile. Infatti, con centomila lire se ne poteva comprare un barile di un quintale. Propose di pagare il conto con un fiasco di poesia.

<< Vu cumprà? >> propose al secondino, il quale protestò:

<< E domani a che ora volete essere svegliato? >>

La perizia ebbe esito negativo.

All'udienza, il giorno dopo, davanti a un pubblico di numero uguale a quello de teatro di Dario Fo, l'avvocato prezzolato gli disse:

<< Che avete fatto! Confessate, e ve la caverete con tre anni. Chiedete Scusa. >>

Il difensore d'ufficio si intromise:

<< Non dargli retta. Tu non dire niente. E starai a casa immediatamente.>>

L'umile paladino aprì il codice penale e illustrò al giudice la realtà:

<< La perizia psichiatrica è risultata negativa. I carabinieri sono rei penalmente. Ma il mio assistito non presenta denuncia. Inoltre, i fatti

gravi sono successi in luogo dove non possono esserci testimoni. Non possiamo sapere cosa gli hanno fatto e perché ve l'hanno condotto. >>

Il rappresentante dei carabinieri dichiarò:

<< Abbiamo preso informazioni. E' un ottimo falegname e anche un bravo allenatore di calcio. Ci scusiamo. >>

A quel punto, il giudice si rivolse a Michele:

<< Voi siete una persona a modo. Perché avete fatto questa storia? >>

<< Non avrei mai pensato di arrivare a questo punto. >>

Il giudice si ritirò per la sentenza. L'avvocato d'ufficio si rivolse a Michele:

<< Ti daranno una condanna minima con la condizionale. Potremmo evitare anche quella, ma non sarebbe corretto, per la tua immagine. Ha smerdato i militari pubblicamente e dobbiamo salvaguardare la sopravvivenza della loro immagine. >>

Infatti, la condanna fu di sei mesi con la condizionale e l'immediata scarcerazione. Le spese processuali ammontarono a 14mila lire, il costo di una pizza al tavolo.

Il rapporto con Rosa migliorava e migliorò la sua vita. Un parente acquisito gli trovò un lavoro a giornata come falegname, presso la

migliore falegnameria dell'Italia meridionale, dove si guadagnò la stima del presidente della società, per il valore professionale e il carattere.

Infatti, era un mezzo architetto, con il quale i carabinieri si lamentarono per avere assunto un animale.

Mastro Antonio cos' lo consolò:

<< Non farti problemi. Io, alla tua età, a uno di questi imbecilli feci fare un mese di ospedale. >>

<< Perché? >>

<< Per la tua stessa causa, l'abuso di potere. >>

I genitori di Rosa continuarono a non volerlo in casa, questa volta a causa della scarsa ragione sociale. E lei dovette mettere fine al rapporto. Aveva imparato il significato dell'esperienza di vita, e, in futuro, fu fidanzata, moglie e madre ideale.

Michele continuò la sua avventura nella vita trovando un compromesso. Consisteva in un lavoro di otto ore al giorno, per cinque giorni la settimana. E sette sere su sette dedicate alle carte e al biliardo.

I DUE UNIVERSI INFINITI

Le poche persone che seguono le mie pubblicazioni sanno che torno su un argomento già trattato, per ingrandirlo come corpo, per cambiarlo e anche per contraddirmi.

Io dico che una persona coerente è ottusa di mente, perché ristagna nello stesso grado di conoscenza per tutta la vita. Chi, invece, si contraddice, è una persona che riconosce i propri errori e corre ai ripari, migliorandosi.

Dunque, io dico che la vita è un viaggio della nostra conoscenza, della mente e della carne, la quale può compiere il giro del mondo senza apprenderne, di cultura. Una persona, invece, limitata nei viaggi in uno spazio di pochi chilometri quadrati, è 'coerente' nelle sue abitudini. Sto parlando di impegni di lavoro e tempi di svago che l'obbligano a orari comodi per se e gli altri.

Ebbene, questa persona compie il vero progresso dell'uomo, migliorando le cose apprese, e quindi quello che produce.

Vi faccio notare che l'uomo, con potenti telescopi, e con velocissime sonde, conosce molto bene l'universo ma non ha nessuna cognizione di se stesso.

Ecco, da dove veniamo? Dove andiamo? Chi siamo? Sono domande ottocentesche e lontane, ancora oggi nient'affatto prossime a trovare una risposta.

Dicevo che i nostri giorni sono un'avventura nell'ignoto soltanto per la persona che si contraddice. Questo dono lo otteniamo tutti, in vecchiaia, quando i ragazzi non ci sopportano proprio per questo. Il vecchio è al rush finale verso il traguardi, Dio, e il giovane non vuole impossessarsene soltanto perché è vittima della materialità. Certo, hanno il diritto di commettere i loro errori, per fare esperienza, ma magari ne commettessero senza uccidersi. Parlo di droga e di alcol. E il nonno gli corre incontro con la sua saggezza, per condurlo alla sua stessa pace.

L'universo si muove secondo una regola precisa, per tutto quello che può offrire all'uomo. La paura della vita è come la paura della morte. La paura del futuro è la perdita della speranza. Ora vi dico cosa c'entra con il titolo di questo pensiero.

Esiste un buco nero nell'universo, il nulla. Esiste un universo parallelo al nostro, in cui si deve entrare per forza attraverso il buco nero.

Ho scritto che nulla nasce dal nulla. Ma il nulla è composto da due sillabe che producono un suono che ci fa immaginare una cosa che esiste!

Dunque, come ho detto davanti alla chiesetta di Sam Domenico stamattina, la guerra santa è come la vita terrena. Veniamo da Dio da soli, per tornarvi da soli.

Avrete inteso che parlo di vita terrena e di aldilà. Ebbene, i due universi infiniti sono queste due realtà.

Le allucinazioni, insieme agli spasimi che fanno aguzzare l'ingegno, sono passi di Cristo verso di noi. E entrambi i mondi vogliono offrire la pace e la vita.

Ho scritto e confermo che il pianeta Terra sta rischiando di scomparire nel nulla. E lo confermo, specificando però che il nulla è la vita priva della materia, come l'anima che abbandona il corpo lasciandolo morire. Come disse uno scrittore molto più grande di me, niente si crea e niente si distrugge, tutto si trasforma.

Analizzate la sensazione che vi fanno provare i fonemi del 'niente', del 'distrugge' e del 'trasforma'. Anche chi distrugge, seppure come una scure tagliente, e la morte con una sua vita, anche sulla Terra. Infatti, gli atomi che compongono il corpo sono eterni come la pietra. Inoltre, tornando al ritorno di Cristo, secondo le Sacre Scritture che parlano di resurrezione e di trasfigurazione, il corpo riceverà lo spirito tornato dall'aldilà e ricomporrà gli atomi che sono diventati fiori, acqua e terra.

Veniamo al giudice Andrea Basile. Se adesso è colpevole di avere visto la Madonna, durante il coma provocatogli dal tentato suicidio, io affermo che è realmente morto e risorto, per mano della Madre di tutti i viventi.

La mia tomba, invece, è sempre stata vuota.

Veniamo a quella che chiamo guerra santa, per accaparrarmi l'interesse dei ragazzi solofrani e montoresi che vengono animati dal mio spirito di avventura, ben lontana dalla ribellione scostumata e irascibile dei miei tempi.

Ma vi toglierò poco tempo. Riguarda la mia missione di ambasciatore del signor Sindaco Mario Bianchino al signor sindaco Vignola, per l'unificazione delle città di Montoro e di Solofra. Dunque, questa lettera fu seguita da un incontro, in presenza di Dino Giaquinto.

“ Seconda lettera al signor sindaco di Solofra Michele Vignola.

Solofra, 19 09 2017.

Gentile signor sindaco, vi prego di rovistare negli archivi delle vostre cose di poco conto, per trovare la mia lettera del 3 aprile scorso.

Stamane ho chiesto di potermi incontrare con voi personalmente, ma i vostri impegni mi costringono ad aspettare una settimana. Ho poco tempo. E vi metto davanti un caso disperato. Volevo mostrare alla vostra umana impressione i resti della mia misera esistenza. Sono sempre **Gerardo Iacuzio**, invecchiato e diventato sfacciato, a causa di una terribile malattia ereditaria.

Vi faccio presente di essermi recato in conventi, penitenziari, familiari, senza trovare il necessario ricovero. Soltanto la terribile morte in SPDC.

Vorrei sapere per quale motivo non sono degno della vostra risposta. Il vostro trionfo mi ha fatto esultare la salvezza, perché non sono né un politico, né un riformatore, soltanto un disperato che, come vedete, si arrabbia con le persone a cui vuol bene. Ne sa qualcosa il povero dottore Manzi, il quale mi ha chiesto di ricoverarmi giorno e notte presso il centro Larus, come del resto dice la legge.

A voi faccio la stessa richiesta, quella di sgridare l'ASL di Avellino. Esse mi costringono a farmi curare da professionisti e a farmi elargire una paghetta che neppure incassano, gli operatori decimati nel numero e nei mezzi.

Vi chiedo pertanto di applicare la legge e completare in fretta la vostra opera, che so, quella di costruire un Centra Larus funzionante h 24 per tutti i giorni dell'anno.

Vi chiedo scusa e vi saluto cordialmente.

Gerardo Iacuzio

Via Ferrovia, 178,

83025 Piano di Montoro

(Avellino)

P.S. Vi prego di rispondermi tramite il mio sindaco dottor Mario Bianchino, perché penso che sarà anche un'occasione per discutere del vostro progetto di unificazione. “

Tutti siamo capaci di renderci un poco utili al mondo. Persino io.

Stamattina sono uscito di casa per il laboratorio di falegnameria del martedì, presso il centro Larus, alle due. Avevo in tasca otto sigarette e i piedi per percorrere tredici chilometri in tenuta da lavoro.

Prima tappa, il bar Luna Rossa. Ho chiesto un caffè a credito, mi è stato regalato. Prima sigaretta, seduto sul selciato. Ho ricordato il mio funerale pagato dal sindaco Bianchino. E l'ha dimostrato con i fatti. E' successo, un anno fa, che la mia amica Eliana ha mantenuto la sua promessa di redigere il mio necrologio da vivo, perché da morto nessuno l'avrebbe capito. Invece, qualcuno l'ha compreso, i valorosi cronisti selezionati dal mio condottiero e diedero la notizia della mia morte. Il signor sindaco, dottor Mario Bianchino, ordinò di persona un funerale di 50mila euro. Questo mi diede la forza di darmi il pronti – via nel buio totale del territorio di Montoro nord, e , ancora oggi, quello solofrano, dove i lampioni erano addirittura spenti. Dio e non la vista, mi ha condotto al Muling bar, dove una gentile signora mi ha ispirato il tentativo di chiedere qualcosa che non fosse un bicchiere d'acqua. Non avevo, come adesso, un centesimo in tasca.

<< Buongiorno, >> ho detto. << Vi faccio cominciare la giornata con un grave problema. >>

<< Dite, >> mi ha incoraggiato umanamente. >>

<< Sono un paziente dell' Igiene mentale e la mia amministratrice si è ritrovata impossibilità a foraggiarmi per motivi di salute. E sono costretto a chiedere credito. >>

<< Certamente. Ma dipende da cosa chiedete. >>

<< Solo il caffè, niente sigarette. >>

<< Bene. >>

<< Grazie. >>

E sono rimasto fuori a godermi l'ora delle cinque, a fumare la terzultima sigaretta del pacchetto datomi a credito dalla tabaccheria Basso.

Il Signore mi ha mandato un suo inviato, l'onesto fruttivendolo Michele Giarletta. Gli ho detto:

<< Ti ricorderai di me. Sono Gerardo il pazzo. >>

<< Certo, Gerardo, dimmi. >>

<< Prestami 4 euro e 60 centesimi per un pacchetto di sigarette che qui non possono darmi a credito. >>

<< Va bene. >>

E ha ordinato le Winston rosse lunghe per me. Gli ho chiesto:

<< Sei sempre allo stesso posto, con il negozio? Per venire a restituirti i soldi. >>

<< No. Ho cambiato posto. >>

<< Allora, li posso lasciare a questa signora, con il permesso di tutti e due? >>

<< Va bene. >>

<< Ti posso scrivere una poesia, oltre che dirti che ti ho votato? Non per ricambiare le sigarette, ma la tua fiducia? Faccio il falegname non faccio lo scrittore. Ecco, mi scrivo il debito e lo metto nel mio testamento. >>

Seconda tappa, bar Tortuga.

<< Buongiorno signorina. Mi fate un caffè a credito? >>

<< Certamente. >>

Questo posto è una sorta di qualitativo saloon del West. Infatti, i presenti clienti si sentivano offesi dalle mie accuse di venduti alla camorra ed esibivano minacce e atteggiamenti da pistoleri sul mio caro Amico Francesco Nigro, come me paziente del centro Larus, il quale li ignorava e usciva.

Era seduto al tavolo una vecchia conoscenza, un uomo onesto e intellettuale. Mi riconobbe e la sua generosità mi offrì la colazione. Lo ripagai con una poesia, l'inizio di questo scritto. E vantai pubblicamente:

<< A portato a Solofra il baratto. Ora siete più avanti del vecchio sistema di commercio. >>

Rientrò Francesco. Mi offrì il caffè. E così commentai:

<< Al Dipartimento, come vedete, abbiamo inventato la carità. Siamo ancora più avanti. >>

Al bar Romano, un elegante locale, il più prestigioso.

Entraì dicendo:

<< Buongiorno, maestro. Vo porto un problema di poco conto, di soli 80 centesimi. Un caffè a credito. Non ho soldi. >>

<< Ma prego. >>

Mi servì una ragazza di colore. La divertii cantando la vecchia canzone 'Sei diventata nera, nera, come il carbon'. Poi, le dissi:

<< Le negre sono le più belle ragazze della Terra. Purtroppo, io vengo dalla Luna. Mia madre l'aveva storta, quando mi partorì. Guardate cosa ha combinato. >>

Ora 8 meno dieci.

Aprì il Dipartimento il responsabile, il dottore Manzi.

<< Buongiorno, professore. Sono tutto bagnato. Sono stato sorpreso dalla pioggia. >>

Chiese alla seconda venuta, l'infermiera Gerarda Greco:

<< C'è il fono per asciugare i capelli di Gerardo? >>

<< Sì. Anche i vestiti di ricambio. >>

E mi ritrovai vestito da scrittore. Non servirono a nulla le mie proteste che pretendevano il laboratorio di falegnameria, come da programma. Fui giocato educatamente a riprendere la penna. Il resto non vi deve interessare. Sappiate che i panni che sporca il letame del sottoscritto si lavano in famiglia.

Bar Etoile, Torchiati.

<< Signorina, mi riconosce? Sono l'autore della famosa frase 'Non si vive di solo fumo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore che vi chiede credito'. Un tipo particolare. Dice che gli piacciono le ragazze. Non sa che tutti i vecchi sono nati pederasti fin dalla nascita. >>

Bar Centrale, Misciano.

<< Amico Pantaleone, ha dirottato il mio viaggio per il tuo caffè freddo. Purtroppo c'è un problema. Mi hanno rubato il portafogli e restituito con i

documenti. Sono uscito per comprarmi una giornata di lavoro divertente. I solofrani sono dei ladri onestissimi. Rubano soltanto agli accattoni. >>

<< Come farai a vivere senza soldi? >>

<< Fratello, si Vive soltanto senza soldi. Campi di fede, di speranza e di carità, come un santo degno di quel nome. Non come i bernoccoluti esposti in tutte le chiese del mondo. >>

Al caffè di Piazza di Pandola.

Mi offre il caffè l'avvocato Guariniello. Mi dice:

<< Gerardo, alle 9, a casa dell'onorevole De Simone, c'è un convegno con Arminio. >>

<< Franco Arminio? Il grande scrittore. Posso venire vestito così? >>

<< Ma certo. >>

<< Guardate il mio portafogli. E' completamente vuoto. Infilateci dentro un'offerta per la costruzione di una chiesa unica al mondo, nella città di Montoro – Solofra. >>

Mi regala una banconota da 5 euro, dicendo:

<< Gerardo, l'offerta la voglio fare a te. >>

<< Sia fatta la Sua volontà. >>

PROMESSE DA MONTANARO

Black out, Piazza di Pandola.

Ho cenato con una salsiccia fresca presso l'onesto macellaio Carmine De Stefano. Gli ho parlato della legge dello scontrino evasore. Ricordate quando nacque l'IVA? Forse, insieme alla Costituzione? No. E l'onorario a governanti e amministratori? No.

Lo sapete che se un cittadino si amputa un dito colpevolmente, deve pagare i danni allo Stato, a cui la sua persona appartiene. Infatti, il cittadino sovrano ha pagato la sua istruzione e gli assegni familiari. Lo sapete che se vi uccidete il Giudice vi condanna all'ergastolo? Ragionate.

La Costituzione italiana è stata scritta da Dio. I suoi nemici la stanno calpestando e inquinando con leggi dell'anticristo.

Ma torniamo al titolo di questo racconto. Parlo di terra. Ricordate? L'acqua delle promesse da marinaio è il demonio; la terra è Dio. Quindi una promessa da montanaro è la parola d'onore di un soldato di Dio.

Il sottoscritto l'ha confessato. Non sono né il Cristo, né un soldato di Dio, ma soltanto un uomo comune che li conosce e parla con loro. E dice apertamente quello che vede e che sente.

Ore 18,30.

Sto scrivendo al cospetto del signor Nicola Vietri, commerciante della cipolla montorese unica al mondo. Gli hanno detto che lo voglio uccidere. Gli ho giurato per iscritto ancora una volta che quella volta ero io armato di coltello. Pagai il debito.

Ho chiarito di non avere né apostoli, né discepoli. E nessuno si lasciasse influenzare.

Sopra, stanno giocando a quatrilatero. In questo gioco consentito sono stato onorato i sostituire per qualche mano il grande assessore ei servizi sociali, Gerardo De Notaris. Me la sono cavata.

Ho recitato questo passo a mastro Antonio Pierri, a Angelo Sica e a Giovanni Canaletto.

Mi trovo seduto a scrivere sulla scrivania della dottoressa Regina Fortunato. Sto caricando il cellulare a sue spese. Dovrebbe finire alle 20, l'ora del passaggio fino a Piano. Non posso recarmi al convegno che sta per cominciare. Chiedo alla dottoressa:

<< Regina, i convegni cominciano sempre con ritardo. Faccio bene se mi presento a festa finita? >>

<< Certo. >>

A casa sua. O, meglio, quella di sua madre, in presenza del Papisso, mi fu offerto del denaro per vivere. Risposi che la Madonna si sarebbe

arrabbiata. Ho di che vivere, anche nella carne. Come mi insegnò la signora Consiglia Teodosio, anche l'acqua è un alimento. E' materia nutriente e dietetica. Quella del rubinetto è commestibile. Per cui, un litro d'acqua è pranzo per 24 ore. Il caffè e le sigarette sono vizi, curativi ma non indispensabili. Me li posso anche guadagnare con il lavoro cristiano, non vi pare?

La donna di scienza mi ha detto:

<< Bravo. >>

Mi sono chiarito con Antonio Del Pozzo:

<< Mi sposo soltanto per la Chiesa. Ti faccio notare che i mangiatori di polenta si sposano solo per il comune. Come facciamo ad andare d'accordo? Ti ripeto che la madonna senza Nome ce l'abbiamo a Piazza di Pandola. Fu costruita nel 1977 da don Antonio Citro. Te lo ricordi? Un piccolo Paperone caduto in miseria. Se la rideva della sua vecchiaia da mendicante. Aveva la coscienza a posto, quell'uomo. Sei d'accordo? >>

<< Si. >>

<< Ti faccio notare che ho parlato di calcio ideologico, che deve dar vita per forza a una partita fra Piazza di Pandola contro il resto del mondo. >>

Ho sentito una voce. Era quella di Moira che mi diceva amorevolmente:

<< Gerry, sono viva. >>

E credo di avere capito. Devo comporre il suo numero. Ecco fatto. Sa che ho il telefono sotto controllo. E mi ha risposto in codice segreto:

<< Bravo. >>

Detesto i furbi e i giocatori, perché, in gioventù, sono stato il più grande della storia della loro sporca categoria.

E impara l'arte e mettila da parte.

LEGGENDE, STORIE, VERITA' E BUGIE

Presso le case popolari, la mia palazzina – quartiere dei giusti beneficiari, c'è aria di guerra. Sono pur sempre un uomo di chiesa, voglio dire, un uomo di pace. Quindi, mi sono recato dall'onesto tesoriere Alfonso De Vita, con queste parole imprudenti:

<< Gentile ragioniere! Corro in tuo aiuto. Quell'analfabeta che ha redatto il contratto della mia casa mi ha combinato un cattivo servizio. >>

<< Quale, Gerardo? >>

<< Mi ha costretto a pagare tutte le bollette, invece di girarle al comune, come per legge, che conosci meglio di me. Capisci che ho arrecato danni alla comunità. >>

<< In che modo? >>

<< Sottraendo risorse alla popolazione per ingrassare i governati disonesti. >>

Silenzio. Lui sorrideva, Conclusi:

<< Alfonso, ti ho messo davanti il problema, non ho fatto richiesta legale, perché ho la pretesa di essere tuo amico. Ti do 24 ore di tempo per pensarci. Poi, mi dici se puoi fare qualcosa, e che cosa. Grazie, buona missione. >>

Sono le sei. Passo il tempo a raccontarvi il mio diverbio civile con la mia fidanzata. Vi ricordate? Ho scritto ce mi sento più avanti con le idee dei mangiatori di polenta, i quali si sposano per il comune e non per la Chiesa, a mia differenza, che le ho proposto di sposarci solo per la Chiesa. Mi ha detto:

<< L'hai scritto tu che la Costituzione Italiana è opera di Dio. Per cui, siamo noi che rispettiamo la a volontà, firmando per la Sua legge. >>

Obiezione:

<< Era vero una volta, prima dell'invenzione del divorzio. Quando il diavolo ha ingannato il popolo a spezzare in due la Sua volontà. >>

Il compromesso:

<< Ne parleremo domani. >>

Oggi è domani. La cronaca sportiva ha annunciato la battuta d'arresto dell'Inter del calcio.

Questa giornata è cominciata nel migliore dei modi a mezzanotte e un minuto.

Come sempre, sono andato a prendere il caffè al locale di Vittorio Aliberti, al cospetto della sua consorte, il padre e il grande don Francesco.

<< Buongiorno, padre, >> gli ho detto.

<< Buongiorno, Gerardo. Chi sei? >>

<< Ditemi cosa vedete. Se l'anticristo come dicono, corro ai ripari. Mi trasformo in camorrista e sparo con la pistola puntata all'incontrario, rendendomi utile al mondo. Voi fate il prete, e io l'artista. >>

<< No, Gerardo. Non faccio il prete. Sono un prete. >>

<< Io faccio l'artista di strada e lo scrittore, un povero pagliaccio, un mostro di cartapesta. Mi confesso pubblicamente. Padre, se mi mettete davanti a un plotone d'esecuzione giurerò con la mano aperta verso di voi che non ho bisogno di confessarmi. Mi presento al cospetto di nostro Signore senza peccato, dall'ultima volta che mi avete assolto. >>

Se n'è andato, lasciandomi nel disprezzo.

Torniamo alla mia missione, quella affidatami dal dottor Mario Bianchino di consegnargli tutta la Valle di Montoro, come suo diritto, perché pretende quello che gli appartiene. Alla pari dell'eroico Saddam-Hussein che morì per il suo impegno per ottenere il Kuwait che gli apparteneva.

Però, anche l'intero mondo era, in origine, una sola terra, appartenente al Signore Onnipotente, il quale chiede il diritto di riaverla.

Insomma, Bianchino, Vignola e il piccolo vecchio lacuzio insistono nella cosiddetta Santa Farsa.

L'UFFICIALE PAGATORE DI TASSE

20 settembre 2017.

Bar Cecilia, Piano.

Sono tornato a piedi dal Dipartimento, dove il professore Manzi mi continua a dimostrare di essere un grande scienziato. Infatti, mi ha somministrato coraggiosamente, e con molta competenza, un farmaco vietato dalla legge. Io dico che i governanti sono costretti a fare gli interessi delle case farmaceutiche che li foraggiano. Mentre uno psichiatra deve esercitare nell'interesse della salute del paziente. Ma veniamo al titolo di questo racconto.

Nella precedente storia, ho parlato di una miserevole richiesta al ragioniere del comune, Alfonso De Vita. Ebbene, nessuna pretesa, nessuna minaccia. Non mi permetto. Ma soltanto un aiuto nei limiti della legalità. E gli chiedo:

<< Siete disposto ad aiutare legalmente un mostro di fumo? >>

<< Ti stamperemo il libro presso la Lubigraf. Ci sei stato. Sono un funzionario, non il padrone. Ti abbiamo sempre aiutato e ti aiuteremo anche questa volta. >>

<< Scusate se squalifico la vostra immagine recitando la parte del mostro sanguinario. Ma il libro chi lo legge? Quasi nessuno. Mentre le mie

recite che traducono in linguaggio comprensibile hanno la modesta pretesa di portare la cultura il più lontano possibile. >>

<< Bravo. >>

Ore 18,20.

Sono solo nella parrocchia di Piano, a pregare per i Santi e per la Santa Chiesa Cattolica romana, che, insieme alle altre, sta per essere distrutta in tutto il mondo.

La nostra Chiesa, dedicata al Signore, deve ancora eleggere un papa. Io voterò per Basilicus primo, alias Andrea Basile, detto il Papisso. Rispetto la volontà della Madonna che lo vuole papa. Io sono il suo portaborse. Sono destinato a chiedere offerte per il nostro tempio. Farò l'ufficiale pagatore delle tasse. Al momento, abbiamo i soldi per l'affitto del pagliaio della casa di sua madre.

Ho saputo che il sindaco di Solofra, Vignola, Ha contattato il mio Imperatore Bianchino.

Siamo in quattro, gli adepti che parteciperanno all'elezione del papa della Santa Divina Chiesa, il giudice Andrea Basile, il sindaco Michele Vignola, Il sindaco Mario Bianchino e l'artista di strada Gerardo Iacuzio. L'impegno non è indissolubile. I rimanenti voteranno il nostro papa.

21 settembre 2017.

E caffè, Piazza di Pandola.

L'autunno si è presentato al lavoro con un'ora di anticipo, per avere il tempo di fare la doccia con una sana simpatia. Leggete.

Entra veloce il Maresciallo della Polizia Penitenziaria il mio amico di infanzia Rino Federico.

<< Rino! Passi per Solofra? >>

<< No, caro. >>

<< Vuoi il caffè? >>

<< Grazie. >>

Parlo della mia terapia che consiste anche, oltre ai farmaci, in tre caffè e 15 sigarette al giorno. Li ingurgito e le fumo in un'ora e mi libero dell'impegno. Adesso sono a posto anche per il primo caffè di domani.

Oggi sarebbe il mio giorno libero, ma il professore Sabato Antonio Manzi mi ha ordinato di farmi vedere. Gli porto i miei problemi con il pullman...

Ore 7. Cappella della chiesa di san Giuseppe Mareello.

Sorpresa.

In questa cappella è raffigurato soltanto il Signore, delle entità del Cielo, insieme ai suoi prediletti sulla Terra. Un vescovo, due sacerdoti, una suora, tre parrocchiane e tre bambini, di cui uno di colore. Il Signore è Gesù Cristo.

Sulle pareti, le stazioni della via crucis.

Pensate, i cattolici partecipano alla messa, non al Rosario. Io partecipo soltanto al Rosario. Come vogliamo andare d'accordo?

Le donne anziane, che vogliono tutti uniti, partecipano a entrambe le funzioni. Anch'io, quando la solitudine lo consente.

Sono entrato in tutte le chiese del mondo, compreso l'Islam. Ho trovato dappertutto lo stesso Dio, il denaro.

Esso è la causa dell'imminente fine del mondo. Pensate alla sua abolizione. Scomparebbe la prostituzione e il suo sfruttamento.

Non costringetemi a elencare tutti i peccati che sarebbe impossibile commettere, tutti.

Le tre religioni monoteiste.

Ho già scritto cosa penso dei cattolici, sacerdoti della carne e nient'affatto dello spirito.

Veniamo ai musulmani.

Ebbene, costoro si rifiutano di lavorare, neppure per sopravvivere. Aspettano e ricevono dal loro Dio, i lussi e il sostentamento. Per cui, chi compra per spedire viveri, non è molto diverso da uno stolto che si prende cura di uno sciagurato che dice a suo padre:

<< Non ti ho chiesto di farmi nascere. E' stata una tua idea. Per cui, tocca a te mantenermi e farmi vivere bene. >>

Povero genitore, che ha sudato il suo sangue per portarlo alla maggiore età, per poi regalargli la gioia di un traguardo raggiunto con i propri mezzi.

Infine, gli invalidi ebrei, che aspettano Qualcuno.

Si sono comportati, l'anno zero, come un morto di fame a cui è stato regalato un tesoro. E l'ha buttato, scambiandolo per rame cancerogeno.

Ore 9,10.

Sono andato a scrivere al tavolo davanti al bar Italia, dove la consumazione è obbligatoria. La sto facendo. Sto consumando l'inchiostro e la carta. Per loro. Vi ripeto che la cappella i cui sono stato è la più vicina a Dio di tutte le chiese che ho conosciuto. E non o sanno. In questo tempio vanno a messa poche dita di persone. In maggioranza straassoluta è vittima sacrificale dell'appariscente collegiata San Michele. Inoltre, si celebra la messa nel piccolo tempio soltanto quando è impossibile farlo nella chiesa grande, truffaldina, alla pari della Santa romana Chiesa.

Ho detto al professore Manzi che i suoi sbalterni non posseggono la forza per agire da essere umani. Vogliono giocare con i pazienti. E credono di agire a fin di bene.

LA PACE IDEOLOGICA

22 settembre 2017.

E' venerdì. Dovrei recarmi al centro, ma ho da fare. Fanno tre anni che ho chiesto, inutilmente, a tutto il personale del comune di applicare il numero civico e la via alla palazzina dove abito. Ebbene, gli sfaticati, come loro abituale strategia, mandano il richiedente sempre presso un altro impiegato, fino a stancarlo e liberarsene, evitando la terribile fatica di meritarsi il denaro dei contribuenti. Pensate, le Poste le poste cambiano il portalettere ogni sei mesi e ogni volta il giovanotto, a cui è stato detto il nome della via sbagliato, che riesce a farci trovare la posta, ognuno nella sua cassetta, merita almeno il merito di una medaglia. E i lazzaroni paranoici cercano di scagliarci contro Poste Italiane con l'accusa di presenta inefficienza.

Ho deciso di provvedere di persona, pregando il regime di non denunciarmi per aver rovinato l'estetica della costruzione.

Poi, sono andato dalla segretaria del sindaco, la santa Rosa Loria, e le ho mostrato il contenuto del mio portafogli, 30 euro. Me ne aveva affidato 50 due giorni prima, e le ho mostrato l'azzeramento dei debiti.

Poi, ho aspettato che il signor sindaco si liberasse degli impegni, per proporgli il mio progetto.

Dovete sapere che è una persona a cui riesce di far valere i suoi diritti, nei confronti dello Stato – Regione, questa volta con uno stanziamento della bellezza di 40 milioni di euro questa volta per la ristrutturazione di tutte le scuole della città di Montoro. Il risultato del nostro incontro è stato la seguente ordinanza:

‘Per gentile concessione del signor sindaco dottor Mario Bianchino, e per volontà del Barone Gerardo Iacuzio, massima autorità della città, si ordina di effettuare il pagamento del tributo sui rifiuti presso il negozio ambulante del fruttivendolo Gerardo Grimaldi, detto il cafone.’

Senza perdere un solo minuto, mi sono recato presso la tipografia dove mi è stato consegnato un brillante lavoro in sette minuti esatti. Ecco i commenti e le reazioni.

<< Si tratta di uno scherzo di quel pazzo buontempone. Il sindaco non ne sa niente e lo sopporta cristianamente. >>

E ancora:

<< E’ uno stratagemma per pubblicizzare l’uscita del romanzo ‘Il folle capace di vivere’. >>

Tutto falso. Ho sentito con le mie orecchie, l’unico che ha compreso. Ecco il commento di Antonio Del Pozzo:

<< Dobbiamo consegnare i soldi a questo ragazzo, Gerardo Grimaldi, di errori giudiziari e di crocefissioni da parte di una società malata e arrabbiata contro un povero innocente. >>

Bravo.

Dovete sapere che era intenzione del sindaco abolire la tassa, perché le casse pubbliche scoppiano di denaro. Ma i traditori, in maggioranza, l'hanno spuntata, deliberandola.

Ora vengo alla parte tecnica.

Il denaro della bolletta sarà consegnato al cafone, che non può rilasciare nessuna ricevuta. Per cui, ognuno sarà libero di pagarla o meno, anche soltanto una parte. Parlo di tutti i cittadini, di ogni idea politica e di ogni religione.

Ecco il motivo del titolo di questo racconto.

Ho raccolto altri 60 centesimi di offerte spontanee per la Chiesa Apostolica montorese, con il Pappa Basilicus primo. Io rimango il suo portaborse. E mi sono mangiato quasi tutto, lasciandogli soltanto i soldi per i preservativi. Deve essere povero, umile e casto. Deve dare l'esempio.

Vi chiederete l'incompatibilità della castità con i preservativi. Vi rispondo che i profilattici vanno usati per proteggersi dal baciamani dei sanmattei.

Alla frazione Piazza di Pandola è stato abolito il gioco della scala quaranta, perché considerato gioco d'azzardo. Io ho già spiegato perché con il gioco delle carte sono rimasto uno sciagurato.

Scambiamoci un segno di pace.

BAR ONE

23 settembre 2017.

Questa giornata da ricordare comincia con una partitella a carte alla frazione Piazza di Pandola di Montoro. Gioco un derivato del tressette a cinque. Un'ora di divertimento. Poi, alle 16,30 mi ricordo dell'appuntamento alle 17 con Papa Basilicus primo, per la messa all'aperto presso la cappella di san Pio, a Piano. Chiedo permesso, mi accerto della vittoria dell'Avellino calcio a Novara e mi precipito a passo di soldato, per fare tappa a casa di Cenzina. In questa santa casa, controllo con il televideo tutti i risultati della serie B. Mannaggia! Ne ho sbagliato uno su nove. Ho perso una vincita di 40 euro.

Faccio l'autostop, e si ferma un bravo giovane, nipote di Innocenzo Giarletta e marito della signora Valentina, barista dello Smile bar, dove una romena di nome Ionica viene dalla Romania per ricambiare agli italiani il favore di insegnare a vivere nella loro nazione. Ecco il motivo per cui le suggerisco di chiamare il suo locale Bar one, bar numero uno. Il Barone sono io.

Ore 21,30.

Ho giocato, presso Pier Paolo, la vittoria della Juventus per 2 a 1. Alla fine del primo tempo, vince per 2 a zero.

Sono nervoso. Bevo quattro bicchieri di latte caldo per disintossicarmi della troppa caffeina.

Avevo in tasca 12 euro e 20 centesimi. Chiedo a Sua Santità e ottengo l'offerta del caffè pomeridiano. Viviamo di carità. Mi reco presso mio fratello Alfonso e gli mostro e gli confesso tutti i miei averi. Gli dico che è importante soltanto non essere rinchiuso come un animale in SPDC. Per favore, sopportatemi. Meglio la galera, l'ho già detto e scritto. Le sigarette mi aiutano a canalizzare la forza della pazzia nella vena artistica. Il Presidente dell'Archivio ha letto il mio romanzo 'Il folle capace di vivere', e ha detto che si tratta di un capolavoro. Mi regala un pacchetto di sigarette e gli dico che sarà ripagato dal Signore.

Intanto, sfrecciano allarmate la bellezza di quattro volanti dei nostri carabinieri. Io avevo percorso la stessa strada e non ho visto niente. Era andato a indossare qualcosa di leggero per il non freddo di stasera. Sto parlando della pregiata giacca di lino, regalatami dalla cristianissima infermiera Geradina Greco.

Sono le 10 e 20 di sera. Il professore Fortunato m'avvicina con la sua leggendaria educazione. E mi chiede il mio parere sugli spari e le voci di omicidio. Gli rispondo ce sono problemi loro. Io faccio lo scrittore per conto del signor Maione, mica il criminale o il poliziotto.

Vado allo Smile a fare rifornimento di sigarette. Non mi conviene tornare a casa a quest'ora non abbastanza tarda. Potrebbero fermarmi e costringermi alla gattabuia dell' SPDC.

La juve sta vincendo tre a zero. Strappo la bolletta e continuo a scrivere fuori dal locale. Si può fumare.

Sono juventino e sono contento del trionfo della mia squadra. Con i due euro che ho giocato ho pagato il biglietto di ingresso dello spettacolo presso un'azienda che investe, per giustamente incassare.

Racconto a Pier Paolo la storia della mungitrice automatica, come la sua macchinetta distributrice di un salutare bicchiere di latte per soli 10 centesimi.

Ebbene, un contadino, stanco di mingere artigianalmente, se la compra. Poi, gli viene la brillante idea di usarla per masturbarsi. Il porcellino è molto giovane e si automunge per la bellezza di quattro volte. A questo punto, decide di spegnerla. Ma la macchina non funziona. Giunge alla quinta mungitura, alla sesta alla settima. Trova il libretto delle istruzioni, dove c'è scritto: 'Si ferma da sola dopo duecento mungiture.'

NON CON L'ORO, MA CON LA PENNA

25 settembre 2017.

La vita è un'emozione. Se durasse un istante, darebbe la consapevolezza dell'Eterno, per un attimo.

Dio la conosce. Cerca di trasmettercela con la parola. Gli artisti si avvicinano all'emozione e ci descrivono quello che vedono. Trovano e ci trasmettono la speranza forte della Sua esistenza.

La mia penna disegna sillabe, parole, quindi, suoni. Mi sono sempre sforzato di essere chiaro. Ma, quando il pubblico è lontano, lancio al suo indirizzo una metafora o un'allusione. Insomma, un cambio di tonalità con un acuto.

Lo stridere di un bambino è il grido di aiuto che il Signore ci manda. Pensiamo che il fanciullo deve avere dei problemi, ed è vero. Dio sta morendo. Cristo non riesce a manifestarsi.

Il pianeta Terra sta per scomparire nel nulla.

Ovvero, nel buco nero dell'universo, la porta dell'universo parallelo che non possiamo conoscere.

Chi sa qualcosa deve parlare. Se sarà inteso da una sola persona, può bastare, se quest'essere sa misurare nel modo giusto le sillabe e gli atteggiamenti.

Ieri sera, un impiegato comunale, reo di debiti d'onore, ha commesso nei miei confronti il reato di disprezzo della dignità umana, verso una persona menomata, e da parte di una carica pubblica. Il reato è triplo. Ne conseguirebbe l'arresto e l'incarcerazione immediata, in attesa dei comodi del giudice per il processo e la relativa condanna.

Ma il magistrato vuole prove e testimoni. Purtroppo, mi trovo in centro della città dei morti, Piano di Montoro. Qui nessuno vede, nessuno parla e nessuno sente, a meno che il fatto non fosse opera dello scrivente.

Voglio dire che sono considerato l'ultimo dei defunti, l'unico vivo.

La mia penna, come vedete, si è trasformata in un secchio d'acqua che vuole svegliare un cadavere che se la dorme. E' inconsapevole dell'imminente distruzione della Terra. Devo stare zitto? Lasciare il foglio bianco? Ma, anch'io ho sonno. Ho sempre fame e voglia di fumare.

Però, ho provato l'amore. Camminavo al di sopra dell'asfalto; provavo disgusto per la sigaretta. La zavorra della mia carne era diventata leggerissima, una piuma d'oca che accarezzava fraternamente il mio spirito.

Il mio coro non più carceriere dell'anima, diventò un elegante vestito della mia persona in pace, per lei in fede.

Lo spirito della mia persona avida di denaro e di potere si infrange contro la paura della morte, un muro di roccia, opera delle corna del demonio, che lo vuole prigioniero nella sua natura morente.

Invece, un movimento garbato delle sillabe di una poesia d'amore, perfora la pietra, facendo breccia verso la Vita. E uno spirito innamorato conduce la carne convertita verso l'emozione dell'Eterno.

Lo spirito, non essendo materia, non può bruciare nel fuoco della Geenna. In questo posto, il corpo diventerà cenere, e Cristo la renderò fertile con un pochino di acqua benedetta. E la polvere genererà un fiore bianco, da offrire alla donna amata, per la sua felicità.

L'uomo, senza neppure sfiorarla, sarà in pace per il suo premio per averla fatta contenta.

E sta bene e sazio di Emozione.

Ritornando al titolo di questo pensiero, non con la forza, ma con l'amore si percorre la strada verso la Vita. E l'amore si fa con le sillabe dipinte dalla penna del poeta.

La prigione del corpo è anche la sepoltura di un camorrista nel cemento ancora fresco di un pilastro.

Ma il Signore giunge dovunque. Oltre al cemento, oltre la carne.

Per cui, chi vuole Dio dalla donna, deve dipingere sillabe dal suono romantico, non cercare i suoi castighi offrendole denaro e potere.

La trasformerebbe in un esorcista, che lo libererebbe dei suoi averi demoniaci, il denaro e il potere.

Chi non sa dipingere sillabe, può rimediare ascoltandola e leggendola in silenzio.

IL PRIMO COMANDAMENTO

Appartengo alla Chiesa Apostolica montorese, con Papa Basilicus primo. Da suo portaborse, sono stato promosso a Cardinale. Prendiamo la comunione tre volte al giorno, perché non abbiamo altro da mangiare. I 40 euro presenti nelle casse dello Stato Pontificio sono destinati a coprire l'acconto della tassa annuale all'Archivio nazionale. La sua totalità ammonta a 600 euro, da pagare entro il 31 dicembre prossimo.

Noi due, il Papa e il Cardinale, siamo entrambi invalidi, entrambi per seminfermità mentale. Lui anche per problemi fisici. E dei propri soldi, ognuno dei due ne fa quello che vuole.

La nostra Chiesa è l'unica al mondo dedicata al Signore Onnipotente. In essa, oltre al Signore, si prega Gesù Cristo e la Madonna di Lourdes. Come ho già detto, la madre di tutti i viventi. Lei mi è venuta in sogno e mi ha detto di eseguire la volontà della mia amministratrice di sostegno. Di utilizzare i soldi della chiesa per opere di bene sulla Terra.

Consiste nel pagare di persona l'idraulico Armando Torello, onesto e capace operatore. E, nel caso mi facesse risparmiare due euro, puntarli sulle scommesse sportive. Con l'eventuale vincita, pagare la tassa all'Archivio. In caso di fiasco, non devono pretendere nulla.

La Sacra Chiesa è stata già costruita con sacrificio privato, e si trova a 200 passi da casa mia, in via Madonnella.

Ecco il primo Comandamento del nostro primo comandante, e ultimo, per la Morte di nostro Signore Onnipotente.

Sono le 6 e 27. Aspetto il signor edicolante sansaverinese per il passaggio per il ritorno. Sono un vecchio zoppo, e ho già percorso i 50 minuti a piedi quotidiani ordinatimi dal dottore Manzi, oltre alla terapia farmacologica.

Mi trovo al Black out di Piazza di Pandola di Montoro.

Il secondo comandamento è opera del secondo comandante, Alfredo, la mia guardia del corpo. Non si fuma nelle macchine dei non fumatori e nei locali aperti al pubblico, se il gestore, o chi ne fa le veci, non vuole.

Sono le sette. Sono al bar Cecilia.

Il terzo comandamento è opera del terzo comandante, la signora Stefania.

Accettare le scuse pubbliche di un cafone, il quale deve spiegazioni al gestore di un locale aperto al pubblico di persona. Potrebbe essere castigato dalla legge.

Non vi posso suggerire i risultati esatti delle partite di calcio che la Madonna mi ha suggerito in sogno. Potrei farvi giocare quelli sbagliati, per farvi il solito bidone.

Il quarto comandamento è opera del quarto comandante, dottor Vietri.

Si sta in silenzio totale, in un luogo affollato. Quando si entra, non si dice neppure 'buongiorno', per non disturbare chi preferisce il silenzio, per non disturbare chi legge o, come vedete, addirittura per scrivere.

LA SPIRITOSA BATTUTA DI CACCIA

26 settembre 2017. Seconda parte.

Metto piede al Dipartimento di igiene mentale alle 9e20. Il tempo di una sigaretta, prima di mandarmi all'assalto della salutare colazione. Un litro di latte a temperatura ambiente e la sigaretta.

Firmo l'uscita per andare a comprare le sigarette. Esco in coppia con chi si chiama come me: Dino, lo juventino che fa il tifo solamente per l'Avellino.

Ho in tasca 5 euro e 500 franchi francesi. Ho già parlato di questo maestro di vita dei suoi compaesani solofrani. Con l'euro pago il caffè a tutti e due al Cral della signora Amelia, sposa e madre a Solofra.

Secondo colpo, Banco di Napoli. Entriamo disarmati. Non abbiamo sigarette. Non possiamo commettere reato.

Chiedo alla cassa se possono cambiarmi la valuta straniera in euro. Mi risponde che dovrei andare in Francia. Dino, sei testimone.

Andiamo alle poste italiane per un diritto e una gentilezza. Il diritto è quello di scomodarsi per un prelievo di un euro e 49 centesimi. La gentilezza è quella di farmi sapere il valore della banconota straniera. Nulla, dice. Dio, mi sei testimone.

Terzo colpo di mano. Con un gol di Dino di 60 centesimi compro un pacchetto delle mie sigarette preferite. Infatti, dai cinque euro ne ho sottratti due per una giocata che mi potrebbe procurare la vincita di 213 euro. Lo scarico del bagno è stato riparato da Dio in persona e ho evitato la spesa.

Siamo cos' rientrati per l'ora di pranzo con il cagnolino pieno di venti sigarette e la spiacevole conclusione che in questa città di inetti nessuno sa che il franco francese è stato in vigore in Marocco fino a due anni fa e non è ancora andato fuori corso, come invece in Francia.

Si conclude l'indagine nella futura città Montoro – Solofra, con un unico impiegato competente. Parlo del ragioniere Antonio Del Pozzo dei desideri.

LA CABALA DEL RE

27 settembre 2017.

Ovvero, cabaret. Con la parola di don Vittorio alla sua squisita mensa.

Come ricorderete, avevo puntato sul tre a zero per il Napoli. Ebbene, gli avversari olandesi volanti sono atterrati senza pista. Il tempo era scaduto, al momento del loro gol. Non ci può essere il recupero del recupero. Errore tecnico, partita ripetuta. A chi converrebbe? Se non al Fejenord?

Povero Napoli! La sua sconfitta è data venti volte la puntata. A buon intenditore ... Sono juventino e vendicativo, anche.

Torniamo a primo periodo di questo racconto.

Padre, non sono degno di partecipare alla tua mensa. Ma di soltanto una parola e io sarò saziato.

<< Va bene, ti faccio credito. >>

Mi sono confessato, prima della cena alla vostra comunione, consistente in una porzione abbondante di gnocchi al ragù, deglutiti con vino inglese.

Il signor Nicola mi ha regalato 500 franchi francesi, ovvero mille dinari marocchini. Un sacco di soldi per Amed, un bambino nato in Italia, dal

matrimonio cristiano fra Ciofir e Amal. Ho incontrato suo padre e gli ho restituito il denaro portatomi dal Marocco.

Gli ho giurato che non è mio figlio. La malattia mentale in comune è una straordinaria casualità. Ho giurato su Allah, su Jahvè e su Maometto. Ma nent'affatto sulla Madonna di Luordes, l'unico Signore dell'universo.

La madre pensava a me, quando l'ha concepito con Ciofir.

Il vino inglese è l'humor Henglish.

Il portiere del Liverpool, Buddelar, uno che aveva fatto la guerra, era provocato con lanci di monetine.

Ebbene, ringraziava, raccoglieva e dichiarava al fiso come offerte dei tifosi avversari.

Io sono soltanto il buffone di corte dell'Imperatore Mario Bianchino. Ne faccio comunioni, delle monetine, e le faccio ingoiare.

Li faccio mangiare in senso letterale, i mascalzoncelli furbi nemici della nostra dottrina.

Come avete capito, questa è la messa del Cardinale Gerardo, nominato tale da Papa Basilicus primo. E siamo all'omelia.

Fate quello che desiderate fare. Tutte le strade portano a Dio, che vuole la salvezza di tutte le anime e di tutta la carne, persino della mia.

Gerardo Iacuzio

